

203 Persepolis



regia	MARJANE SATRAPI
sceneggiatura	MARJANE SATRAPI - VINCENT PARONNAUD
musica	OLIVIER BERNET
nazione	FRANCIA
distribuzione	BIM
durata	95'

MARJANE SATRAPI
22.11.1969 - Teheran (Iran)

2007 *Persepolis*

La storia

È il 1978 a Teheran. Marjane è una bambina di otto anni, allegra e precoce, convinta di essere l'ultimo profeta che salverà il mondo. I suoi genitori, di educazione borghese, hanno una mentalità molto moderna. Marjane partecipa con vivo interesse agli avvenimenti che nel suo Paese porteranno prima alla Rivoluzione, con la caduta dello Scià, poi all'instaurazione della Repubblica islamica e alla presa di potere dei fondamentalisti. È così obbligata a portare il velo e a modificare radicalmente la sua vita. A poco a poco diventa una rivoluzionaria; soprattutto dopo la condanna a morte dello zio – convinto comunista – che lascerà in lei un segno profondo. Con lo scoppio della guerra fra Iraq e Iran i genitori decidono di mandare la figlia a studiare in Austria. Marjane ha 14 anni quando arriva a Vienna; qui dovrà confrontarsi con le sue prime crisi adolescenziali, con la libertà negatagli nel suo Paese, ma anche con la solitudine e con il suo essere considerata dagli altri diversa. Incontra un gruppo di amici, vive una storia d'amore che purtroppo non andrà a buon fine e scopre i tanti pregiudizi di chi la giudica proprio in base all'estremismo e al fondamentalismo religioso che l'hanno costretta a fuggire dall'Iran. Marjane si ritrova così sola ed emarginata e, nonostante l'orrore della dittatura, comincia a sentire nostalgia della famiglia. Decide di tornare a Teheran: Giunta a casa, cerca di adattarsi alla grave situazione che opprime i suoi genitori e gli amici e s'impegna a guardare avanti. Raggiunge traguardi importanti. Infatti, s'iscrive all'Accademia di Belle Arti, poi all'Università e infine si sposa. Tuttavia, a 24 anni, si rende conto di non poter più vivere in Iran e – pur continuando a essere profondamente orgogliosa delle sue origini e della sua identità – decide di lasciare per sempre il Paese e stabilirsi a Parigi. Guardando con fiducia al nuovo futuro, senza però buttarsi mai completamente il passato alle spalle.

La critica

Autobiografia cartoon dalla parte delle bambine: l'Iran prima e dopo lo scià, la repressione islamica, la fuga in un'Europa vista con occhi stranianti. Grafica bidimensionale e raffinata, quasi sempre in nero e grigio. Rispetto al libro si perde qualcosa, anche se non le emozioni. La Cortellesi doppiatrice si allarga un pò.

Alberto Pezzotta, *Corriere della sera* – *ViviMilano*, marzo 2008

Fra tante traduzioni di fumetti in animazione questa di "Persepolis" si distingue per il suo valore di denuncia, strettamente abbinato a un'alta qualità di disegno. L'iraniana Marjane Satrapi ha raccontato la sua personale vicenda. Che inizia quando è bambina, alla fine degli anni '70, in una famiglia abbiente e colta, di sentimenti e lunga pratica di opposizione al regime dello scià. Ormai agli sgoccioli. Di lì a poco la rivoluzione di Khomeini (mai nominato) è inizialmente accolta come una ventata liberatoria e modernizzatrice anche dai ceti intellettuali, laici, di sinistra come quello cui appartiene Marjane. Ma i segnali restrittivi, di intolleranza e di regresso fanno presto a manifestarsi: le galere si riempiono di perseguitati più di prima. La famiglia decide dunque di spedire Marjane, adolescente, a studiare a Vienna. Sarà un'esperienza dura e dopo qualche anno la ragazza chiederà di tornare a casa. Ma sarà anche questa una parentesi dopo la quale, ventiquattrenne, Marjane lascerà nuovamente il paese per Parigi. Una buona dose di ironia accompagna questo sguardo femminile su anni chiave della recente storia iraniana, quelli della guerra con l'Iraq che fece un milione di vittime.

Paolo D'Agostini, *La Repubblica*, 22 febbraio 2008

Vent'anni di storia visti con gli occhi di una piccola iraniana che cresce, cambia, capisce, scopre la storia della propria famiglia e del proprio paese mentre il popolo insorge contro lo Scià, vede una rivoluzione e poi una guerra, soffre, emigra, ritorna nell'Iran degli ayatollah ormai adolescente, quindi scappa di nuovo, stavolta in Francia dove diventa una grande disegnatrice. E racconta tutto quel che ha vissuto in uno straordinario cartoon. Semplice e sofisticato (così sofisticato che sembra semplice), lineare e tumultuoso, pieno di fatti, di personaggi, di emozioni, di idee. Anche, anzi proprio perché non è un laborioso

e iperrealistico film in 3D, ma un cartoon tradizionale e in bianco e nero, dunque è duttile e potente, astratto e insieme preciso. L'ideale per questa cavalcata "in soggettiva" che partendo dal punto di vista di una bambina va al cuore delle cose alla loro verità profonda senza mai rinunciare alla complessità del mondo. Tratto dall'autobiografia a fumetti in due volumi di Marjane Satrapi (pubblicata da Sperling & Kupfer), ma realizzato a quattro mani con Vincent Paronnaud, "Persepolis" comunica il sentimento, raro, di una riuscita totale. E finisce per essere molte cose insieme: un'educazione sentimentale, un viaggio nella memoria collettiva, il trionfo di un'immaginazione così docile e sbrigata che alla fine la vita della piccola Marjane diventa un pochino nostra. Anche se questa ragazzina di famiglia colta e benestante, due genitori che le dicono tutto, una nonna che adora e le dà consigli preziosi, va matta per Bruce Lee, i Bee Gees e più tardi per gli Iron Maiden, che compra al mercato nero già sotto il chador, ma cresce sentendo gli amici di famiglia raccontare le torture subite («sono degli scienziati, hanno imparato dalla Cia»), si vede arrestare e uccidere lo zio preferito. E prima di fuggire a Vienna per evitare i rigori della "rivoluzione" islamica, vive in un mondo dove le strade sono in mano a ragazzini col mitra, nelle case si fa il vino di nascosto, due centimetri di pelle sfuggiti al chador possono costare l'arresto, la Venere di Botticelli sui libri di scuola è tutta vestita, per non parlare del missile che abbatte la casa dei vicini. Ma accanto a queste esperienze solo sue, Marjane ne fa altre che appartengono a tutti, cresce, vede il suo corpo trasformarsi, litiga, si innamora, scopre a Vienna quanto può essere affascinante ma anche arido e ottuso l'Occidente (e vigliacchi i ragazzi...). Insomma si costruisce una identità complessa che il film riflette con l'immediatezza di uno stile dai tratti netti che usa tutti i mezzi del bianco e nero, sfondi, ombre, silhouettes, contrasto di materie e superfici, per dare vita a una girandola di emozioni diversissime con una leggerezza e una capacità di fondere, anche visivamente, le due culture da cui proviene, davvero invidiabili.

Fabio Ferzetti, *Il Messaggero*, 24 maggio 2007

Vincerà Marjane Satrapi un posto d'onore nel festival di Cannes n. 60 con il suo "Persepolis", fotogrammi animati in forme poliseno, intreccio di autobiografia e documento politico. Un film che fa cantare le famose tavole a fumetti dell'artista iraniana (raccolte in 4 album),

insegna con humor la storia dell'Iran ed esprime il ripudio di ogni integralismo, a cominciare da quello islamico che costrinse Marjane a fuggire dal suo paese e a rifugiarsi in Francia. "Persepolis", in corsa per la Palma d'oro, ha suscitato l'ira del ministero della cultura iraniano che ha consegnato una lettera di protesta all'ambasciata francese a Tehran. Lettera respinta. Registrato come un film di «denuncia» contro i «guardiani della rivoluzione», velo, sessismo, repressione culturale, "Persepolis" è una bomba d'immaginario libero contro ogni fondamentalismo. Leggero e duro, traccia le sue linee d'inchiostro seguendo la vita di una bambina, Marjane, che cresce in una famiglia comunista - nonno e zio uccisi in carcere dallo Scià il primo, dagli ayatollah il secondo - con la speranza di un nuovo Iran senza più sangue. Ma la guerra con l'Iraq macina bombe e morti che cadono come birilli, le figurine stilizzate di Satrapi, regista e disegnatrice insieme a Vincent Paronnaud, autore underground di corti di animazione, che ha guidato l'artista iraniana alla sua prima regia. Nel mirino di Marjane, non solo i barbuti martiri dell'Islam che vanno a caccia di ragazzi e ragazze - arrestati se solo si danno la mano o ascoltano clandestinamente i Bee Gees - ma anche l'altro integralismo, quello della croce, che accoglie minacciosa la bambina ribelle spedita dai genitori a Vienna. Marjane, infatti, affronta la maestra velata, che insegna gli orrori dello Scià e dimentica quelli islamici, ed è continuamente ripresa per il suo modo «sportivo» di portare il velo, le scarpe da ginnastica e l'ironia. A Vienna l'aspettano le suore arcigne e un clima di intimidazione e di razzismo. Fugge ancora, e si unisce a una comunità di punk, ma anche l'anarchia le sembra al di sotto di un dio che le appare in sogno con la barba di Marx. Una serie di delusioni amorose - il primo «principe azzurro» è gay, il secondo è infedele, il terzo (il marito iraniano) un disimpegnato divoratore di film occidentali (bellissime le parodie di alcuni celebri titoli, tra cui Terminator). La ragazzina è sempre più irrequieta, stretta tra imperativi, divieti e maschilismo, confortata da padre e madre (la voce è di Catherine Deneuve, la sua è di Chiara Mastroianni) ma soprattutto da una nonna «guerrigliera» della morale che la spinge all'eversione, la rimprovera quando Marjane si fa delatrice per difendersi dagli integralisti e le insegna le vere bellezze della tradizione: infilarsi gelsomini nella biancheria intima. L'ormai adolescente sceglie l'esodo, si sottrae alla depressione e parte per sempre. Solo poche immagini a colori (Parigi), il resto di "Persepolis" è un bianco e nero

folgorante, tutte le sfumature di un carboncino rabbioso che graffia lo schermo e si affida a piccole sfumature espressive dei volti (un segno per la bocca, due cerchi per gli occhi). Bianco e nero perché, spiega l'autrice, è un film del dopo-guerra (reale e metaforico) e si ispira al neorealismo italiano, con i suoi esterni e i paesaggi «veri», e all'espressionismo tedesco con le sue sciabolate di luci e di ombre per dire l'incubo e la speranza oltre il conflitto. Realismo stilizzato, insomma, per i 600 personaggi che affollano il mondo di Marjane Satrapi, conosciuta e amata, di nascosto, in patria. Lo storyboard, secondo la lezione di Walt Disney, è stato interpretato dall'artista 38enne che ha recitato una per una le parti dei protagonisti. Un'opera d'animazione all'altezza della più avanzata ricerca formale, realizzata solo con disegni a mano (80.000), niente digitale. Costato 6 milioni di euro, "Persepolis" è destinato a restare nella storia del cartoon, omaggio a tutte le «piccole donne» resistenti.

Mariuccia Ciotta, *Il Manifesto*, 23 maggio 2008

Non c'è da stupirsi che *Persepolis* si sia aggiudicato il Premio della Giuria all'ultimo Festival di Cannes. Film d'animazione tratto dall'omonimo fumetto diventato ormai un cult in Francia, la pellicola traccia, con il taglio lieve e incisivo del disegno, un ritratto pudico e commovente della giovinezza della stessa regista e disegnatrice iraniana. Nel presente (a colori) di un aeroporto di Parigi, Marjane ripercorre il proprio passato recente (in bianco e nero) per narrare in voce fuori campo il trapassato storico (in simil-silhouette) della lotta allo Scià. *Persepolis* è un film d'animazione che nel linearismo forzato e nell'antinaturalità di un disegno in b/n dai tratti infantili non poteva essere più documentativo e suggestivo. È davvero sconvolgente percepire all'unisono con la protagonista la pesantezza di certi sguardi maschili e vedere quanto diventino espressive quelle semplicissime palline nere che faticano a trattenere le lacrime o che si abbassano improvvisamente per non incrociare occhiate pericolose. Il disegno, questo tratto che la regista definisce «realismo stilizzato», è davvero il linguaggio più efficace per visualizzare e astrarre la paura di una guerra che non si può capire, i fantasmi di una città distrutta, e rendere universale una storia così personale. Un'animazione che fa dichiarato riferimento al cinema dal vero ispirandosi in particolare al Neorealismo italiano e all'Espressionismo tedesco, non a caso due scuole di cinema postbellico.

Ma *Persepolis* non è solo un film che mostra le contraddizioni della propria terra. È anche e soprattutto un'importante riflessione sulla condizione femminile. Un'opera che rivendica sottovoce come il destino di una donna non sia quello di essere moglie, madre o "sorella", ma di essere libera. E allora la madre di Marjane piange al matrimonio della figlia ventunenne, quando per lei aveva sognato un futuro di emancipazione, cultura e indipendenza. Il film affronta temi importanti, sempre però con una leggerezza di toni e un'autoironia sorprendenti. Indimenticabili rimangono alcune scene come il dialogo in cielo tra Dio e Marx con tanto di strizzata d'occhio, il risveglio dalla depressione con coreografia alla Rocky Balboa sulle musiche di *Eye of the Tiger*, gli spacci di cassette punk metal per le strade di Teheran, il realistico e sprezzante rimontaggio di un ingannevole idillio d'amore o ancora il corso di disegno di nudo con modella in burqa. Ricordare che *Persepolis* ha richiesto 600 *model sheet* e 80.000 disegni è cosa dovuta, ma non sembra aggiungere troppo a un film che non si acquieta certo nel virtuosismo tecnico.

Valentina Torlaschi, *duellanti*, febbraio 2008

Persepolis (città di Persia), diretto da Satrapi insieme all'amico e collega Vincent Paronnaud, racconta la storia dell'autrice, dall'infanzia a Teheran (vissuta nel mito proibito di Bruce Lee) all'esilio in Europa. Dai romanzi a fumetti (Sperling & Kupfer) — fatti di bianco, nero e un po' di grigio — al cartoon sempre a due dimensioni, ancora quasi tutto in b/n e con un po' di rosso e di rosa: il corpo al presente di Marjane, a Parigi, è a colori, il lungo ricordo dell'Iran non ne ha. Il film mantiene la carica rivoluzionaria del proprio modello su carta, fatto di immediatezza narrativa, grazia e furore, slancio comico e tragico insieme: i bambini costretti a ricorrere al mercato nero per conquistarsi un disco degli Abba. Tra Storia e poesia, l'ombra del velo e la nonna che vi contrappone i petali di gelsomino, nascosti nel reggipetto. All'epoca del cartoon multimilionario e del fragore in 3D, *Persepolis* è un magnifico piccolo shock visivo, puro, naïf, in bianco e nero e a due dimensioni. Forse il miglior film dell'ultimo Festival di Cannes (Premio della giuria) e probabile candidato all'Oscar.

Luca Barnabé, *Ciak*, febbraio 2008

I commenti del pubblico



DA PREMIO

UGO BASSO Molteplici e da meditare i temi di questo film, vissuto di corsa fino al taxi finale di cui ignoriamo la meta, con affioramenti della tradizione letteraria, fino alla "coscienza che ci rende vigliacchi" di Shakespeare, forse poco prevedibili in un'opera di animazione. Ma l'aspetto più incisivo resta la forma dell'espressione, il linguaggio che proprio con la sua estrema semplificazione – più apparente che reale, quindi oggetto di ricerca, come attestano le tecniche utilizzate e le citazioni di Luzzati e Bozzetto, oltre che di Munch... – comunica con immediatezza emozioni, la scoperta del corpo, valutazioni politiche, giudizi sull'est e sull'ovest, sulle religioni e sulla guerra, sul rapporto fra le generazioni e fra i sessi. Il simbolo di morte sul viso della Statua della libertà, la nuvola nera sul corpo della Venere di Botticelli, il cambiamento di viso dell'innamorato infedele, l'uso del colore nei brevi istanti che sembrano aprire alla speranza mi suggeriscono la categoria dell'espressionismo per qualificare il linguaggio.

ANNALISA BELOTTI Il film "Persepolis" ha ricevuto, meritatamente, molti premi. È tratto da un'autobiografia e rende molto bene la vita, combattuta e "divisa in due" della protagonista, iraniana e orgogliosa di esserlo. La vita però le rende difficile e poi impossibile vivere in un paese in cui predomina un fanatismo religioso che lei non può accettare. Tutte le sue speranze sono così rivolte verso l'Europa e verso un modo di vivere occidentale. La scelta è però penosa perché non sempre l'Europa accoglie con il dovuto rispetto le diversità di chi ha tradizioni diverse dalle proprie. Il film è un cartone animato, realizzato con disegni essenziali, privo di effetti speciali e a tinte piatte; ha uno schema grafico e di inquadrature lineare che ottimamente esprime l'atmosfera della vita della protagonista e dei paesi in cui si trova a vivere. La guerra, l'avvicinarsi dei regimi politici, l'Europa vista da immigrata non privilegiata sono però solo uno dei temi del film; è infatti predominante l'analisi della posizione della donna in un mondo che sta solo apparentemente cambiando in suo favore. È infatti molto più semplice rifiutare ogni tentativo di

emancipazione e di libertà fisica, mentale e religiosa. Il velo quindi, non è solo un modo di vestire ma è un modo di vivere, quasi sempre subito come espressione di una sottomissione della donna, che non riesce a trovare la forza di essere pienamente viva e libera.

OTTIMO

GIUSEPPINA REGGIORI TARDIVELLO Storia e disegni sono ridotti all'essenziale, tanto da sembrare, d'acchito, banali. In realtà, alla fine mi sono accorta che la storia, se non in tutto, in molti suoi momenti, nella sua essenzialità, potrebbe essere la storia di chiunque di noi, vissuto negli ultimi settant'anni. L'unica frase con cui non concordo è l'ultima, credo, della nonna: "la libertà ha un prezzo". Io dico sempre: "tutto ha un prezzo".

MARIAGRAZIA GORNI La raffinatezza e l'eleganza del disegno animato, così sapiente da saper rendere con pochi tratti essenziali persone, luoghi, emozioni e sogni, incantano per tutta la durata del film. Indimenticabili i gelsomini di cui ci pare di sentire il profumo. Esilarante la trasformazione da angelo biondo a essere repellente del ragazzo traditore. La narrazione della storia di una giovane donna e di un antico tormentato Paese stempera il dolore, la disillusione, il profondo senso di impotenza, la rabbia, con il tocco dell'ironia e di un'intelligenza acuta che non si fa piegare.

RACHELE ROMANO' Il lavoro di Marjane Satrapi si gusta, anche se non si amano i film d'animazione, per le ottime inquadrature, l'eccellente capacità di esprimere sentimenti ed emozioni dei vari personaggi che popolano il racconto, la stuzzicante critica ai regimi e ai movimenti e le massime della saggia nonna. Un plauso per i bravissimi doppiatori.

CRISTINA BRUNI ZAULI Un film originalissimo che riesce, attraverso un processo di sdrammatizzazione degli eventi volutamente realizzato con la tecnica del fumetto, a comunicarci con ancor maggiore incisività, il disagio e la tragedia di una infanzia prima e di una adolescenza poi unitamente al senso di un popolo quello iraniano. Il senso di spersonalizzazione prima, la difficoltà della condizione

femminile, il recupero del senso delle proprie radici e della propria integrità culturale, la nostalgia infine per un mondo che si è costretti ad abbandonare per sempre. Una forte critica a quel sistema e una fotografia autentica di un mondo a noi lontano ma grazie a quest'opera più comprensibile.

BUONO

ALBERTA ZANUSO Mi è difficile commentare un cartone animato. Questo l'ho trovato essenziale, incisivo, a tratti poetico.

UGO PEDACI Visionando questo buon film di Marjane Satrapi viene da pensare: ecco un nuovo modo di fare cinema. Poi ci si ripensa e di nuovo c'è ben poco: un racconto illustrato da disegni in bianco e nero. Ma forse la "novità" sta proprio qui, in quelle linee semplici ed essenziali che ci accompagnano in una storia struggente e ci fanno concentrare sulle parole del racconto. Soprattutto ci colpisce il pensiero che questa storia di anni di tragedie ed oppressione, vissuta sulla pelle della protagonista e della sua famiglia, (o meglio di una intera popolazione), sia scivolata nella nostra vita di europei quasi come un fatto marginale di cui abbiamo letto, forse anche con disattenzione, qualche cosa sui giornali. Ecco il merito di quel disegno semplice: non ci distraggano le fotografie, si apprezzi il contenuto. E si pensi che la storia è tutt'altro che finita.

PIERFRANCO STEFFENINI Un'autobiografia in disegni animati è una autentica novità e solo per questo va accolta con interesse e favore. Tanto più che il segno grafico in bianco e nero è molto originale e caratterizza efficacemente volti, espressioni, figure. La storia ci racconta le vicende giovanili della regista iraniana, sullo sfondo autoritario e oppressivo dei regimi dello Scià prima e degli ayatollah poi. Ne esce il ritratto dominante di una ragazza animosa e ribelle, nel quale mi sembra che l'autrice si specchi con un eccesso di compiacimento. Il personaggio della nonna saggia consigliera suscita simpatia, ma è quanto meno abusato. Sul piano del racconto il film non manca di scene suggestive e toccanti, come quella, sapientemente sfiorata, in cui uno dei giovani inseguiti dagli sgherri del regime precipita nel vuoto nel tentativo di saltare da un tetto all'altro.

DISCRETO

LUISA ALBERINI Il segno nero su fondo bianco trascina con sé un messaggio che non consente dubbio: è il linguaggio delle certezze, delle immagini secche, del disegno che ha la precisione e l'incisività della parola. Sullo sfondo il grigio: intenso, sfumato, sgranato, perso in dissolvenza registra memoria e ricordi. Un passato ormai immutabile, ma continuamente ripensato. Una storia tra ingenuità e ironia, tra nostalgia e ribellione, ma senza la capacità di trasmettere particolari emozioni.

CARLA CASALINI Il film così insolito merita certamente un plauso per il coraggio sperimentale. Non sono riuscita però a non sentire improprio per l'impegnativo tema trattato il linguaggio tradizionalmente fiabesco dei cartoni, che alla lunga risulta anche monotono e noioso.